

In marcia contro le opere ecocide

di Sollevamenti della terra in marcia

Marciare con lentezza per unire i territori colpiti da opere dannose e inutili. Questo il proposito che nel 2022 porta varie persone della provincia di Bologna a unirsi per dare vita ai “Sollevamenti della terra in marcia”. La scelta del nome è guidata dalla lettura di alcuni documenti diffusi dai *Soulèvements de la Terre*, movimento francese che sta lottando contro l’appropriazione privata delle acque nei territori umidi a ovest dell’esagono, e in generale contro l’ecocidio generalizzato di molti territori. Non c’è spazio qui per addentrarsi nelle particolarità dei *Soulèvements* francesi, basti dire che l’intuizione nata di là dalle Alpi è in sintonia anche con chi si muove in alcune zone dell’Emilia, e quindi si decide di provare a percorrere un cammino analogo, di utilizzare lo stesso nome.

Non si tratta di un coordinamento organizzato, ma si sceglie lo stesso nome per una complicità istintiva, e questo stile continuerà a caratterizzare l’evoluzione del progetto nelle settimane, poi mesi, e poi più di un anno successivi. A formulare l’idea sono *in primis* dei collettivi e delle persone che si organizzano sull’Appennino emiliano e nella bassa a nord di Bologna, in territori dove sono all’ordine del giorno progetti di cementificazione e opere inutili, dannose per l’ambiente e imposte dall’alto secondo una logica economicista e vorace. L’idea si sviluppa quindi nella corona allargata intorno a Bologna, zona del nord Italia dove l’imperativo è ormai da qualche decennio quello di snellire il traffico, oliare i flussi di mezzi motorizzati e merci.

I molti paesi e città che si trovano a 20-30-50km da Bologna hanno subito disinvestimenti massicci negli ultimi trent’anni, hanno perso spazi di socialità e servizi, trasformandosi in luoghi di passaggio in cui l’urgenza degli amministratori è quella di gettare sempre più asfalto per poter raggiungere più in fretta la *wannabe* metropoli bolognese. Gli investimenti, quando arrivano, sono sempre legati a

progetti molto impattanti accompagnati dalla eterna promessa di risolvere con un colpo di bacchetta magica il disagio delle popolazioni, nonché di ridurre l’impatto devastante sul territorio attraverso fantomatiche compensazioni *green*.

L’idea della marcia si propone così di rispondere a urgenze concrete, e in particolare al bisogno di fermare lo sviluppo di opere ecocide: la distruzione progressiva delle ultime zone agricole in prossimità di Ponticelli e Malalbergo, dove la proliferazione di grandi poli logistici si sta mangiando le ultime risaie; il nuovo progetto di seggiovia sul Corno alle Scale, dove si continua a desertificare la montagna in funzione del turismo invernale, anche se il cambiamento climatico ha già messo di fronte a tutti le enormi criticità, nonché la prossima fine di questo *business model*; infine, si lotta contro il Passante di Mezzo, ovvero il progetto di allargare il percorso parallelo dell’autostrada A14 e della tangenziale di Bologna, a soli tre chilometri dal centro del capoluogo: un intervento che prevede di raddoppiare il numero di corsie già esistenti e porterebbe ulteriore traffico e inquinamento nelle periferie della città e in tutta la regione.

La prima edizione della marcia si tiene dunque tra il 2 e l’11 settembre 2022, con un percorso che percorre l’intera valle del Reno. Tramite la comune sensibilità, e l’inimicizia verso questi progetti, la marcia è innanzitutto un’occasione di incontro: se la passione dominante quando si è soli è la rassegnazione, mettersi in marcia significa invece darsi il tempo per pensare e provare qualcosa di diverso. Non una banale retorica della speranza, ma il tentativo di costruire con un gesto – la camminata, il viaggio in territori non così conosciuti anche se vicini – l’occasione di un incontro, un discorso, un’ipotesi condivisa.

E marciare insieme funziona! L’esempio forse più lampante ce lo porta proprio la lotta contro il Passante. L’approvazione del progetto

definitivo dell'allargamento stradale era avvenuta all'inizio del 2022, una scelta che l'amministrazione PD del sindaco Lepore aveva fortemente voluto. Le contrarietà erano numerose ma sembravano non riuscire a incidere e a costruire un'opposizione capillare. All'inizio della primavera 2023 però l'occupazione di un'ex concessionaria nel quartiere della Pescarola innesca qualcosa di diverso: l'occupazione si trova in via Agucchi 126, esattamente sul luogo in cui dovrebbe sorgere uno dei nuovi svincoli della tangenziale; a portarla avanti una galassia di "creature" tra le più variegata, intenzionata a tenere insieme il bisogno di spazi sociali in una città sempre più turisticata e costosa, e una lotta ecologista piantata coi piedi per terra. In quei terreni passano giovani e anziani, movimenti ecologisti *mainstream* e comitati di quartiere contro il cemento e contro l'urbanizzazione selvaggia delle periferie. Sono in tanti i marciatori che si ritrovano tra le mura di via Agucchi, e si intuisce che una nuova ipotesi di socializzazione politica sta prendendo piede, un'ipotesi che aveva animato anche la marcia di pochi mesi prima.

Possiamo sintetizzare quello che accade in questo modo: il processo politico non ruota più attorno alla rappresentazione, alla costruzione di una testimonianza o di una "ragione" di chi critica i progetti; ovviamente tutti questi aspetti ci sono, ma il perno dell'azione collettiva sta piuttosto nella costruzione effettiva degli spazi, dei momenti e delle relazioni che permettono la costruzione di quella lotta, di quella opposizione. Non basta uno sgombero – che arriva puntuale come solo la polizia "democratica e progressista" bolognese sa essere, il 3 maggio 2023 – per fermare questa ipotesi in marcia.

Il 2023 diventa quindi l'anno in cui l'opposizione al Passante di Mezzo riprende piede in città, come per un contagio che segue la direzione opposta a quella che di solito ci si aspetta: sono le iniziative organizzate in campagna, sull'Appennino, a dare un nuovo punto di partenza ai movimenti urbani. E in poche settimane si moltiplicano iniziative di ogni tipo: spentolate regolari davanti ai consigli comunali, sabotaggi anonimi notturni ai cantieri, murali, occupazioni temporanee dei cantieri con tende, trekking informativi, volantini in tutti i quartieri. Quando si arriva alla seconda edizione della marcia il Passante è ormai un argomento sulla bocca di molti, nonostante il governo della città non voglia parlarne e

cerchi di insabbiare ogni dibattito sul tema.

Allo stesso tempo, l'ipotesi dei marciatori non ha funzionato solo in pianura, ma anche in montagna. La seconda edizione della camminata non si ferma al Corno alle Scale, prima del crinale, ma scollina in Toscana, arrivando nei territori della provincia pistoiese dove un secondo, nuovo progetto di funivia tra la Doganaccia e il Corno riguarda in particolare i comuni di Abetone Cutigliano e San Marcello Piteglio. Se nel caso di quest'opera, i cui costi stimati sono di circa 15 milioni di euro, lo studio di fattibilità è stato depositato appena nel marzo 2023, per quanto riguarda la nuova seggiovia Polla-Scaffaiolo – il cui costo, dai 5,2 milioni iniziali, potrebbe lievitare oltre i dieci milioni – è già stato presentato il progetto esecutivo. Ciononostante non si placano i ricorsi legali attivati da numerose sigle coinvolte nell'opposizione all'opera, tanto che di recente è stata avviata una raccolta fondi al fine di ricorrere al Consiglio di Stato, contro la sentenza del Tar dell'Emilia Romagna che autorizza la costruzione del nuovo impianto.

Nelle parole dei sostenitori dell'opera, tra i suoi vantaggi ci sarebbe la dismissione (ovvero, per meglio dire, la demolizione, anch'essa di un certo impatto) di un impianto precedente, il quale serviva zone circostanti: nei fatti, la futura seggiovia a sei posti andrebbe non solo a squarciare un costone ancora intatto della montagna, ma anche a riversare sul crinale e intorno al Lago Scaffaiolo, aree fragilissime dal punto di vista ambientale e frequentate esclusivamente da camminatori ed escursionisti, circa 1800 persone all'ora (stando alle stime del progetto).

Dall'8 al 17 settembre si svolge la seconda edizione della marcia, con partenza ancora una volta da Ponticelli, tappa a Bentivoglio, passaggio per tre giorni da Bologna e Castel-debole e poi l'inizio della salita verso il Corno alle Scale: trasferimento in treno a Porretta Terme e poi soste a Castelluccio, Vidiciatico, Sboccata dei Bagnadori e Lago Scaffaiolo fino all'arrivo, nel penultimo giorno di marcia, a Cutigliano: siamo in Toscana. Nove giorni, oltre che di camminata, densi di incontri, assemblee, spettacoli, pasti e serate condivise.

I giorni in città sono segnati proprio dal blocco della tangenziale da parte di centinaia di bici, che prendono di sorpresa le forze dell'ordine e percorrono a passo lento il tratto tra le uscite 5 e 4bis; poi due giorni di campeggio in



un parco a ridosso di un cantiere autostradale, e un'assemblea partecipatissima che si svolge proprio sui terreni di un cantiere.

Quando la marcia ricomincia a salire i numeri dei partecipanti si riducono un po', ma è forse nei tratti più impervi che si respira in modo più deciso l'ipotesi di fondo di cui proviamo a parlare in questo testo: un cammino lento in cui l'amicizia e la strategia politica si confondono, in cui conoscersi significa contemporaneamente mettere insieme i bisogni materiali di tutti e il desiderio condiviso di costruire una mobilitazione che sappia durare. L'arrivo sul versante toscano in questo senso è un successo per niente secondario: significa aver valorizzato uno stile, un modo di pensare insieme la battaglia ecologista e le relazioni. Ed aver trovato, attorno a questa intuizione, un'intesa con il territorio vicino.

Esiste un ecologismo *mainstream* che ha guidato negli ultimi anni un rinnovato interes-

se per le tematiche ambientali, con questo intendiamo una battaglia che si inserisce in un processo mediatico di massa, come quella per esempio di Extinction Rebellion o Fridays For Future. Questi gruppi e le persone che li animano hanno accompagnato il percorso della Marcia e le sue lotte, ma dentro questa vicinanza delle traiettorie di mobilitazione, i marciatori e le marciatrici provano a innescare un ribaltamento del punto di vista ecologista: non si parte dal pianeta, dal globo con il suo punto di vista generale; ci si posiziona invece in dei territori, e la costruzione delle vertenze avviene assieme alla costruzione delle relazioni. Ogni ipotesi più larga si costruisce per tessitura a partire da queste amicizie situate. Il gesto del marciare è il filo per tessere, mentre l'attraversamento reciproco di luoghi e persone intreccia indistricabilmente gli uni e le altre: la terra e le piante dei luoghi, i passi e i gesti delle persone.